

ANTROPOLOGIA FILOSOFICA: L'IDENTITÀ UMANA

Introducendo un seminario sull'identità svoltosi nell'ormai lontano 1974-1975, Claude Lévi-Strauss motivava così il tema: «Non l'abbiamo scelta [l'identità] perché una moda affettata se n'è, da qualche tempo, impadronita. A voler credere ad alcuni, la crisi d'identità sarebbe il nuovo *mal du siècle*» (11). L'affermazione del curatore del volume (la cui traduzione italiana è nuovamente disponibile: **C. Lévi-Strauss (ed.), L'identità** [= Nuovo prisma, 1], Sellerio, Palermo 20032, pp. 320, ? 16,00) permette di constatare come la nozione di identità da tempo sia percepita come una moda o addirittura una realtà epocale.

Il seminario, organizzato se-condo un'ottica interdisciplinare, muoveva dalla consapevolezza dell'utilità del contributo delle diverse scienze e della necessità di un incontro con molteplici culture, al fine di verificare se il tema sia una fissazione dell'Occidente, una nozione solo temporaneamente in voga, oppure un aspetto proprio della nostra umanità.

Per stabilire quanto la discussione di allora si occupi di una questione ancora vivacemente dibattuta, non è necessario spendere molte parole ed operare indagini ad ampio spettro. Rimane, in continuità con il passato, la consapevolezza che il termine e il tema siano di dominio (o perlomeno di interesse) di molteplici discipline che ne parlano diffusamente e con una disinvoltura che qualche volta rasenta la più vuota retorica.

Senza la pretesa di offrire un quadro esaustivo o di presentare i saggi indubbiamente più rilevanti sull'argomento, ma con l'obiettivo più limitato di mostrare la varietà degli approcci metodologici e ancor più delle posizioni pratiche e teoriche sull'argomento, raccogliamo in queste pagine una limitata (e per molti aspetti arbitraria) bibliografia, scegliendo qualche spunto dal dibattito, civile e accademico.

1. Un segnale emblematico della rilevanza del tema è rintracciabile nel linguaggio «politico», dove la parola – usata in modo tutt'altro che univoco – funge il più delle volte come cartina di tornasole, utile per discriminare posizioni partitiche altrimenti sfuggenti e imprecise.

Per dare un'impressione dell'ampiezza dell'uso, senza che la vis polemica ottenebri la vista come avviene inevitabilmente quando affrontiamo i problemi di «casa nostra», si consideri il recente testo del noto romanziere e drammaturgo israeliano di fama internazionale, **A. Yehoshua**, *Il labirinto dell'identità. Scritti politici* (= Einaudi tascabili. Saggi), Einaudi, Torino 2009, pp. 122, € 11,00. Egli, confrontandosi con passioni violente, deciso a resistere al rischio dell'omologazione globale, constata la complessità delle appartenenze all'interno dell'unico stato israeliano e, rifiutando la soluzione del *melting pot*, propone l'ideale della comunità di dialogo.

2. Sull'interculturalità (cui si può ricondurre – se intendiamo bene – la proposta di Yehoshua) riflette **F. Fistetti**, *Multiculturalismo. Una mappa tra filosofia e scienze sociali*, UTET Università, Torino 2008, pp. 155, ? 14,50. L'autore ripercorre la storia del dibattito sorto intorno al multiculturalismo, offrendone una lettura storica (che prende avvio dal colonialismo per terminare alla cronaca recente – l'omicidio di Theo Van Gogh è visto come la fine del multiculturalismo classico), rievocando le evoluzioni culturali (legate in gran parte agli studi sociologici sulla subalternità), evidenziando i fenomeni psicologici sottesi (la crisi dello stato-nazione crea un vuoto per la concomitante frammentazione del soggetto), fino a prendere in

considerazione i fondamenti teorici offerti dalle filosofie del postmoderno. La tesi portante è che non esista un solo multiculturalismo: se la sua versione classica, incapace di affrontare le problematiche connesse all'incontro delle culture, deve essere considerata esaurita nella sua capacità propositiva, la correzione dei limiti proposta nell'interculturalità (fondamentalmente equiparata dall'autore alla transculturalità e al meticciato) risulta in grado di dare forma compiuta al paradigma del riconoscimento, da tempo ritenuto il quadro concettuale idoneo entro il quale si deve costituire la ricerca sociologica.

3. Nell'ambito degli studi di antropologia culturale non sono poche le voci che, constatando le difficoltà pratiche derivanti dalla ricerca dell'identità sul piano sociale come su quello personale, affermano la necessità di un abbandono della stessa nozione sul piano teorico, ritenendola irrilevante anche per la ricerca scientifica. Il testo più significativo – fin nel titolo – è **F. Remotti**, *Contro l'identità* (= Economica Laterza, 233), Laterza, Roma-Bari 20074, pp. 108, ? 7,00. L'autore, pur riconoscendo la necessità della nozione, ne riscontra il limite quando è fatta valere contro il riconoscimento della rilevanza dell'alterità. L'argomentazione si fonda su un'approssimativa schematizzazione secondo cui l'uomo nell'instabilità del perenne mutamento dell'esistenza tende a privilegiare quei segni di connessioni e alternative tra dati variabili, fino ad irrigidire l'indeterminatezza in un'identità fissa e pura, totalmente priva di modifiche e differenze. Il passaggio da una condizione all'altra è tuttavia un'operazione arbitraria, priva di oggettività e fondamento, frutto di un'attività concettuale imprigionata dall'ossessione di una nozione divenuta nel tempo assoluta. A sostegno della proposta, l'autore elenca diversi fenomeni culturali indicanti la parzialità dell'approccio occidentale alla questione, approdando infine all'elogio della precarietà vista come sinonimo di libertà. Viene da domandarsi al termine della lettura, se la ricerca non si sia condannata da subito ad un esito contraddittorio, avendo adottato una nozione di identità talmente rigida da risultare essenzialistica, inevitabilmente impermeabile ad apporti di qualsiasi alterità.

4. Una tendenza simile – anche se con conclusioni non così radicali come quelle esposte nel testo precedente – è riscontrabile anche in **C. Fasola**, *L'identità. L'altro come coscienza di sé* (= Collana di psicologia), UTET Libreria, Torino 2005, pp. 323, ? 22,00. Il volume (nonostante la dizione nel frontespizio) è costituito dall'apporto di diversi esperti e suddiviso in tre parti: dopo una ricognizione del dibattito attuale, si passano in rassegna i diversi ambiti in cui si riscontra il tema, infine si stabiliscono relazioni complementari da parte di espressioni culturali diverse da quella psicologica (il cinema, il romanzo novecentesco e la filosofia). A fronte di un'indiscussa attenzione al versante culturale e teorico della problematica, degli approcci e delle metodologie ritenute adatte a circoscrivere e determinare il concetto e le forme dell'identità, si deve con rammarico constatare che l'approdo risulta fortemente eclettico. Infatti l'accostamento tanto alle concrete indagini sul campo quanto alle griglie interpretative, che ne sorreggono gli interrogativi di fondo, risulta in ultima analisi mosso da un'intenzionalità prevalentemente pragmatico-funzionalista. Laddove la riflessione assume un rilievo più spiccatamente teorico, viene espressa una posizione relativista secondo cui la possibilità di comprendere l'uomo è dettata dalla ricostruzione arbitraria che egli sceglie di compiere.

5. Un'interessante prospettiva di sintesi degli approcci sociologico e psicologico è offerta da **Z. Bauman**, *Intervista sull'identità* (= Saggi tascabili Laterza 269), a cura di B. Vecchi, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 126, ? 9,00. Il noto sociologo, partendo dalla constatazione della sua doppia nazionalità polacca e inglese, evidenzia i disagi sottesi alle richieste di identità, soffermandosi sia sulle dinamiche di gruppo sia sul percorso formativo personale, rimarcando i disagi spesso

individuati nella contrapposizione tra globalizzazione e localizzazione e vedendone le risonanze nell'individuo. Su questo sfondo è ricompreso il fenomeno per cui all'attuale indebolimento della forma statale ha fatto seguito l'esigenza di vincolare alla nazione o ai legami etnici la configurazione dell'identità; da qui la laconica spiegazione dell'enfasi posta sul tema: «L'identità [...] è un "concetto fortemente contrastato". Ogni volta che senti questa parola, puoi star certo che c'è una battaglia in corso» (73); oggi essa appare in particolare il luogo dello scontro tra le minoranze che rivendicano il loro riconoscimento e chi, assumendo un punto di vista superiore e più unitario, pretende che si riconducano ad unità anche le posizioni parziali. Sul versante più personale, la costituzione di una vera e propria elaborazione unitaria dei fattori identitari è lasciata in larga parte alla responsabilità individuale, dal momento che altre istanze faticano ad offrire un cospicuo contributo: pur confrontandosi eventualmente con dati tradizionali, realtà sociali o progetti stabili di vita, il singolo difficilmente riesce a raggiungere una configurazione sufficientemente determinata e stabile della propria personalità; ricorrendo all'ormai classica definizione della nostra condizione come «liquida», l'autore ricorda che l'incertezza della meta rende evanescente ogni aspettativa futura e pertanto difficoltoso il cammino verso una configurazione nitida della propria identità personale.

6. Per una valutazione filosofica del problema segnaliamo **R. Bodei**, *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze* (= Campi del sapere), Feltrinelli, Milano 2002, pp. 421, ? 14,00, continuazione di una ricerca che parte da lontano e che, secondo la stessa dichiarazione dell'autore, è raccolta nei precedenti *Scomposizioni* e *Geome-tria delle passioni*. Il presente testo si inserisce inoltre in una schiera piuttosto nutrita di contributi volti alla ricostruzione delle vicende storiche del soggetto nella modernità, tra cui spiccano i classici C. Taylor, *Le radici dell'io* e A. Touraine, *Critica della modernità*. Secondo Bodei, la nozione di identità personale sostituisce la funzione svolta nel passato dall'anima sostanziale, ripresentandone per molti aspetti i vantaggi e insieme inesorabilmente presentando delle diversità radicali. Lo sforzo di pensare l'identità al di fuori della categoria di sostanza induce l'autore a descrivere i processi che ne danno la configurazione storica e ne segnano le mutazioni complessive: la parabola della nozione infatti evidenzia come, ad una progressiva enfasi della capacità dell'individuo di vivere in condizioni differenti (fino a crearsi esistenze in mondi immaginari), corrisponde l'ansia di una denuncia dell'insopportabilità di un destino in cui solo l'io egemonico assicura una coesione ad un coacervo di entità soggettive altrimenti ingovernabili. L'esito – paradossale fin che si vuole, ma realmente accaduto – ha condotto alla consegna del compito di ricompattare l'io a quelle diverse forme di governo delle masse che hanno lungamente contrassegnato il Novecento: dalle politiche dei regimi totalitari, all'induzione di comportamenti massificati e conformisti, alle forme più o meno larvate di colonialismo. Proprio attorno alla colonizzazione delle coscienze ruota il testo, il cui obiettivo ultimo può essere rintracciato nella ricostruzione dell'intreccio esistente tra dimensione sociale e costituzione dell'identità personale. Nelle parte finale, il tentativo di fornire l'abbozzo di una possibile sistemazione teorica (che qui non possiamo ripresentare) approda ad una proposta di ragionevole equilibrio: Bodei, preoccupato di evitare tanto gli eccessi di una svalutazione dell'io e delle sue capacità quanto di una altrettanto irrealistica descrizione del soggetto come contrassegnato da un'assoluta indipendenza da fattori sociali esterni, ritiene che l'identità personale sia tema da non accantonare, nonostante la difficoltà della sua delineazione.

7. Il termine, nella sua essenzialità, è il titolo di uno dei volumi della summa in cui **E. Morin** fa convergere le ricerche dell'intera sua vita: *Il metodo. 5. L'identità umana* (= Saggi 24), Cortina, Milano 2002, pp. XXII-290, ? 24,00. L'autore, figura poliedrica dell'universo intellettuale francese, nota per il suo approccio

transdisciplinare ai problemi, elabora una sorta di manuale di antropologia filosofica attorno al nostro tema, indicando di volta in volta il proprium della specie, della società e dell'individuo umani: l'identità è infatti ai suoi occhi quel-l'«umanità dell'umanità» che è posta nel titolo originale francese. Il testo spazia su tutti i molteplici settori dove è implicato o coinvolto l'uomo, mostrando, con stile «sapienziale», come lo specifico umano possa in fondo essere racchiuso in molteplici componenti, diverse e divergenti, che assumono nella loro continua tensione una configurazione paradossale. Sta qui il merito e il limite del testo: mentre, da un lato, offre una panoramica completa e colta delle numerose sfaccettature della problematica, dall'altro, la ricchezza del materiale e delle riflessioni offerte rischia di disperdersi a causa di una mancata rigorosa e coerente sintesi, oltretutto poco supportata dalle auspicabili puntuali riprese critiche dei temi trattati e delle posizioni citate. Limitatamente all'approccio proposto, il testo risulta un valido strumento capace di evocare i problemi e di segnalare il necessario apporto delle molteplici componenti in gioco per la risoluzione delle complesse questioni poste.

8. Il tema trova grande risonanza nella cosiddetta filosofia della mente, le cui riflessioni sono svolte molto spesso a stretto contatto con le ricerche delle neuroscienze. Sotto questo profilo risulta interessante il testo di **M. Di Francesco**, *L'io e i suoi sé. Identità personale e scienza della mente* (= Saggi, 7), Cortina, Milano 1998, pp. XIV-332, ? 24,00, un saggio non recente, ma pure istruttivo su come la problematica è percepita e affrontata in questa corrente filosofica.

L'autore tende a mostrare come i presupposti e le argomentazioni presentati all'interno della filosofia della mente (da lui riletta come una ripresa delle posizioni di Locke e Hume) in fondo non risultino così convincenti come potrebbero sembrare a prima vista: il contrasto costante con l'esperienza quotidiana è indice del fatto che la coscienza può essere descritta come autoevidenza. Il testo problematizza così il riduzionismo che spesso caratterizza questo tipo di ricerche: la consapevolezza che non si sia di fronte a dati incontrovertibili ma a scelte teoriche che determinano anche i risultati della ricerca scientifica induce a non dare per scontato quanto agli occhi di molti appare semplicemente indiscutibile.

9. **R. Marchesini**, *Post-Human. Verso nuovi modelli di esistenza* (= Saggi. Scienze), Bollati Boringhieri, Torino 2002, pp. 578, ? 33,00, è invece decisamente più favorevole all'apporto della scienza non solo nella comprensione dell'umano, ma anche nella sua costituzione biologica. Il radicale rivolgimento degli assunti fondanti dell'antropologia filosofica novecentesca (primo fra tutti l'incompiutezza biologica) e il drastico ridimensionamento dell'antropocentrismo così come proposto e attuato dal postumanesimo inducono l'autore a considerare labile il confine con l'animale e lo strumento, fino ad ipotizzare e considerare pacifica la condizione di ibridazione nella quale l'interazione fisica con gli artefatti tecnologici rende possibile configurare una nuova forma di umanità. Gli scenari, per tanti versi futuribili, disegnati da simili ricerche, riguardano il tema dell'identità biologica dell'uomo, in cui frequentemente viene fatta consistere la «questione antropologica». Le inevitabili suggestioni di simili ipotesi suscitano spesso sentimenti contrastanti, che ingenerano valutazioni affrettate e non pacate: in ogni caso, nella misura in cui la previsione avanzata non risulta solo un'illusione fantascientifica, su tali problematiche tutti dovremo porre adeguata attenzione.

10. Dopo aver rimandato allo stimolante **R. Esposito**, *Terza persona. Politica della vita e filosofia dell'impersonale* (= Biblioteca Einaudi 232), Einaudi, Torino 2007, pp. 184, ? 17,00, da noi recensito su «Teologia» 1 (2008) 142-144, concludiamo questa breve panoramica ricordando che all'argomento è stato dedicato il convegno

dell'ATI i cui atti sono disponibili in **Associazione Teologica Italiana**, *L'identità e i suoi luoghi. L'esperienza cristiana nel farsi dell'umano* (= Forum ATI, 5), a cura di L. Casula - G. Ancona, Glossa, Milano 2008, pp. 239, ? 22,00. La relazione principale, affidata a F.G. Brambilla propone l'identità dell'uomo come frutto di una promessa precedente l'individuo e come determinata storicamente dalla decisione e dall'azione grazie alla quale può accedere alla verità di sé. Di seguito il tema è ripreso a partire da alcuni luoghi dell'umano, in cui la questione dell'identità si evidenzia con particolare intensità: l'interiorità, la differenza sessuale, la fraternità, la prassi e la ritualità.

Prof. Ermenegildo Conti